



L'OSPEDALE San Salvatore dell'Aquila dopo il terremoto

In cerca di giustizia

«Un processo per ogni crollo»

Una distesa di bare una accanto all'altra, la più piccola, bianca, sopra l'altra di mogano scuro, figli e madri morti abbracciati nel sonno, schiacciati da travi, pareti, soffitti. Quella mattina, era il 10 aprile 2009, c'era il sole all'Aquila, la neve sulle montagne e un silenzio agghiacciante nella piazza d'Armi della caserma di Coppito dove si consumava uno dei grandi lutti nazionale degli ultimi vent'anni. Funerali di Stato per le 308 vittime del terremoto e dolori privati ac-

CLAUDIA FUSANI

Quattro filoni di indagine: i crolli, le infiltrazioni mafiose, gli appalti truccati, il mancato allarme. E la promessa dei magistrati: nessun maxiprocesso ma la verità caso per caso

canto ad ognuna di quelle bare che con una foto, un biglietto, un giocattolo, la maglia di una squadra, un epigramma raccontavano vite cancellate senza un perché, bambini, sportivi, studenti fuori sede in città per dare un esame, intere famiglie che s'erano fidate delle rassicurazioni di chi sosteneva che tre mesi di scosse erano solo sciame sismico.

«Cercheremo le responsabilità e poi i responsabili. E se li troviamo li arrestiamo», disse il procuratore Alfredo Rossini il giorno dopo lo strazio di quel funerale. Ma quali indizi e quali prove avrebbero mai potuto trovare due magistrati e una squadra di investigatori, polizia e carabinieri, costretti a lavorare sotto le tende da campo in una città i cui uffici pubblici erano tutti crollati?

Il 15 aprile la Procura fece requisire per sé due capannoni nella zona industriale di Bazzano e qui, pezzo dopo pezzo, sono stati catalogati i resti dei crolli (circa duecento) selezionati sul posto da un pool di periti. Sono questi i corpi di reato dell'inchiesta. «Non faremo un maxi processo, istruiremo singoli dibattimenti per ogni crollo», chiarì subito il procuratore. Affermazione sufficiente per far dire ai più realisti: non ci sarà mai un processo. «Eh, già, che volete possa fare un ufficio di quattro gatti di cui io sono il capogatto...», osservava il procuratore. Oggi, un anno dopo, quei «quattro gatti» hanno avviato decine di fascicoli per quattro filoni d'indagine: i crolli; le infiltrazioni della mafia (quattro ditte già allontanate, altre venti sotto osservazione); gli appalti truccati dal clan del-